



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren
lire 11. per sei mesi 21. per un
anno 40.
Londra franco al destino 13, 25, 40.
Resto d'Italia franco al destino 13,
25, 40.
Napoli. Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejollivet et C. 48 Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourne
A Londra. M. P. Roland 20 Berners
Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
prezzo dei reclami soldi 5 per riga.

Per quegli associati degli stati
pontifici che desiderassero il giornale
franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Appollonia presso il sig. G.
La Farina, Palazzo del Marchese F.
Niccolini, 1° piano; è tenuto aperto
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i
giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione; tutte
debbono essere affrancate, come pure
i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno pel su-
perseguito.

Il prezzo dell'associazione, da pa-
garsi anticipatamente.

FIRENZE 7 MARZO

I moderati che da principio si erano tanto spaventati della velocità portentosa, colla quale procedevansi nella via delle civili riforme, avevano cominciato a rassognarsi e rassicurarsi, vedendo che i pericoli di andare tutti in un fascio nel precipizio o non esistevano, o esistendo erano sì piccola cosa da potersi facilmente cansare. Questa rassicurazione gli aveva costretti ad un prudente silenzio, più caro a noi certamente dei prudenti consigli, delle fatidiche loro apprensioni. Aveva fatto di più: gli aveva avvezzi a guardare con occhio meno pauroso quel gran cartellone, che gli esaltati si ostinavano a mettere tutti i giorni sotto l'occhio dei Principi; e perfino a pronunziare la paurosa parola costituzione, anzi a chiederla apertamente, coraggiosamente quando sepperò che era già sotto i torchi. Ora le paure ricominciano. Un gran fatto, un fatto terribile viene a metter loro nel cuore le più crudeli apprensioni. È questa rivoluzione francese, che getta a terra d'un colpo una monarchia costituita sulla lava d'una rivoluzione, conservata con tante pene, con tanti sforzi contro le continue reazioni delle esigenze del popolo. È questa rivoluzione, che cancella dalla storia francese la nuova dinastia orleanista, come la rivoluzione del trenta avea cancellato quella dei ritornati Borboni, e si rannoda alla prima, alla gran madre delle rivoluzioni Europee. I moderati sono liberali: chi non lo sa? Lo dicono tutti i giorni, lo scrivono su tutti i fogli: ma son liberali d'una strana natura; perchè s'impauriscono della libertà e del suo pieno trionfo nel mondo. Il nome di repubblica poi mette il colmo al loro spavento. Rammentano l'ottantanove; enumerano le carneficine di quel tempo infelice con colori presi ad imprestito al Cimitero della Maddalena, e tentano di mettere nel cuore dei docili loro uditori lo stesso spavento. No, signori moderati: i tempi sono cangiati troppo. Di quelli eccessi, più assai che i repubblicani, sono da incolparsi gli uomini o interamente nemici della libertà, come erano i Realisti, o gli uomini come voi per l'appunto, che volendo moderare gli uni e gli altri finirono col procurare la rovina di tutti. Voi ve la pigliate cogli estremi partiti; ma sono appunto questi, che nei tempi solenni delle grandi rivoluzioni politiche salvano le nazioni. Ma si crede d'aver vinto l'impeto d'un popolo, che si solleva per soddisfare al bisogno fortemente sentito di libertà e d'indipendenza; quell'impeto non si vince se non soddisfacendo a quel bisogno; e come vi si soddisfa col moderare, col deludere, col tergiversare, con quella politica di mezza misure e di continue perfidia, inaugurata e praticata dai dottrinari, lo mostra la storia di 47 anni e l'ultimo e più tremendo fatto la rivoluzione del febbraio. Non si temano, no, le reazioni terribili della prima rivoluzione. I realisti non vi son più, perchè l'idea re non rappresenta, come in quel tempo, gli interessi e l'ambizioni d'una ricchissima nobiltà, e d'un clero egualmente ricco e potente. La rivoluzione medesima di sua natura feroce, pare mansuetata dai più gentili costumi d'adesso. Scemate le resistenze, che i nemici della libertà hanno opposto al pieno trionfo di lei, è scemato pur anche l'impeto del flutto devastatore. Sui

tempi che si preparano, se le libere idee, se il giusto sentimento del diritto e del dovere penetrerà nel cuore di tutti e si stabilirà quella civile eguaglianza a cui il mondo sospira, crediamo che le rivoluzioni non saranno più possibili o si limiteranno alle sole legali pacifiche rimozioni nei parlamenti, le quali non avranno bisogno che d'esser fatte e udite per esser pienamente e sollecitamente soddisfatte. Intanto noi vorremmo che nessuno si spaventasse del progresso della libertà. È questo il mezzo più sicuro per arrivare a quel tempo fortunatissimo. Non devono temerli i re, che nel mantenimento delle libere istituzioni, soddisfacendo ai bisogni dei popoli, hanno sempre maggior sicurezza di conservare l'autorità loro, quanto più faranno vedere d'adoprarla, non per interesse loro particolare, ma per il comune vantaggio. Gli errori di quelli, che nell'arringo politico gli precederono, devono fargli accorti che i popoli non si illudono più colle belle parole; che le istituzioni libere quando non sono una verità, come il decaduto re prometteva e subito dimenticava, addiventano un amaro dileggio per il popolo, il quale soffre piuttosto d'essere apertamente oppresso, che con infinta larghezza deriso. Dicono che il popolo per natura incostante ama spesso mutare, e che abbisogna d'un forte freno per non vederlo in una continua rivolta. Eh! le rivolte non sono gran divertimenti pel popolo. Quelli che lo tradiron, o si conservano al loro posto, o cadono nella grande scossa. Se si conservano si fanno pagar al popolo anche troppo caro il nobile ardimiento di rovesciarli; se cadono se ne vanno via con molti milioni, consolandosi della perdita potenza collo splendore della ricchezza e coll'ossequio della turba seguace. Ma il popolo o vincitore o vinto paga con le sue rivoluzioni. Operino i re secondo la giustizia; conservino le libere istituzioni volute dai tempi civili; non le restringano; non le falsino. L'ultima lezione è stata terribile. Se ne profitteranno come si deve, non avranno a trovarsi a questi terribili scontri. I popoli non amano le rivoluzioni: vi sono trascinati dai re: la storia lo dice chiaro.

Gli uomini del 1830 avevano fondato in Francia il regno dell'anarchia costituzionale e della menzogna: il popolo del 1848 ha ristabilito l'ordine e la verità con una lotta quale si conveniva a una nazione eroica e civilissima. Il popolo di Parigi fu maraviglioso nella battaglia e nella vittoria. A un atto della sua volontà l'immensa città divenne un terribile campo di battaglia. Le barricate costruite dagli ingegneri della libertà sorsero come per incanto in tutte le vie, e divennero il baluardo della patria. Le donne stesse e i fanciulli corsero prontamente all'appello: combatterono ed eccitarono alla battaglia: i soldati sentirono la voce della patria, e fraternizzarono coi cittadini. Contro questo accordo prodigioso di tutte le volontà, che valse la forza brutale degli oppressori? Essi, che si erano burlati di tutti, e che con rara impudenza avevano sfidato il pubblico odio, nel giorno del pericolo, non seppero fare che una cosa: fuggirono. Ecco le grandi opere dei Napoleoni della pace, come li chiamano. La nazione col suo onnipotente volere trionfò di essi in un istante.

Paragonate le vittorie dei popoli con quelle dei tiranni. I tiranni dopo la vittoria inalzano i patiboli, e danno nome di tranquillità alla solitudine. Il popolo appena ha vinto si mostra generosissimo. Non un grido di morte o di vendetta uscì in Parigi dalla bocca del popolo giustamente irritato da 47 anni di vergognosa oppressione. Nel suo generoso entusiasmo non pensò che a perdonare, che ad abbracciare quelli

che il dispotismo aveva spinti contro la moltitudine. Poche ore dopo una battaglia fierissima non si ascoltarono che voci di concordia e di amore fraterno. Tutti sono ebbri di gioia: la città risuona di canti festivi: l'ordine ritorna a un istante: la sovranità del popolo è in trono, e vi splende in tutta la sua divina bellezza.

La Repubblica proclamata a Parigi ha fatto paura ad alcuni vecchi liberali d'Italia. Noi invece abbiamo esultato a questa novella, perchè sappiamo che questa vittoria del popolo è uno dei più nobili trionfi della civiltà, perchè sappiamo che quest'ordine nuovo fonderà il vero regno della libertà e della giustizia; perchè sappiamo che quanto più la Francia sarà libera tanto più sarà amica all'Italia, e tanto più assicurerà la nostra libertà e la nostra indipendenza.

Tenete forse che la Repubblica Francese voglia assalire i popoli liberi per conquistarli? v'ingannate. La Repubblica Francese non vuole assalire nessuno, e non vuole essere assalita da nessuno. Ecco come si esprimono gli uomini che sanno quali sono i diritti e i doveri della Francia e che conoscono quali sono le presenti condizioni d'Europa. Saremo noi assaliti? Basta gettare, dice il *National*, un'occhiata sull'Europa, per comprendere quanto ciò è inverisimile. Prendiamo ad un ad una le tre grandi potenze del Nord, quelle a cui la nostra rivoluzione recherà più dispiacere, e vediamo ciò che di fatti esse possono contro la Francia: L'Austria ha in faccia di sé l'Italia intera, che si arma, che si prepara alla lotta e che, se vi fosse guerra, sarebbe un potentissimo ausiliario della Francia. Un'armata austriaca occupa la Lombardia, e la Lombardia minaccia a ogni istante di una insurrezione i suoi oppressori. Sul fianco dell'Austria si estende la Svizzera che dà la mano all'Italia: la Svizzera radicale vittoriosa del Sonderbund, devota tutta alla causa popolare, là dall'alto delle sue montagne, come dall'alto di una fortezza inespugnabile essa metterebbe ostacolo a ogni dimostrazione militare dell'Austria, e metterebbe la sua situazione a pericolo.

L'Austria ha molto da fare per mantenere lo *statu quo*, e per conseguenza è inverisimile che dia la prima il segno delle battaglie. La grande potenza alemanna, la Prussia, non è in presenza d'un'Italia che reclama la libertà colle armi alla mano: ma non ha neppur essa la libertà de' suoi moti. Chi non sa quanto le idee rivoluzionarie hanno progredito in Alemagna, e chi non prevede quale impulso riceveranno dal trionfo riportato a Parigi? Il governo prussiano va a trovarsi davanti alle esigenze crescenti dell'assemblea, che egli consulta e dell'opinione pubblica Alemanna, la cui voce ogni giorno si leva più alta. A qual titolo il governo prussiano potrebbe indurre gli Alemanni a portare alla Francia una guerra che la Francia non porta in Germania? Rimane la Russia nelle lontane regioni del Nord. Ma che cosa può la Russia senza l'aiuto della Germania? E d'altronde non è essa occupata a comprimere la Polonia, che non ha mai rinunziato di rivendicare la sua nazionalità, e che tosto ascolterà come un grido di speranza il grido partito dalle rive della Senna?

Dovunque i progetti di coalizione sono un fantasma. A questo proposito le idee non possono esser turbate dalle memorie del 1814 e 1815. Allora la Francia, oltre ai re aveva per nemici i popoli che si precipitarono contro di lei perchè esasperati dalla conquista napoleonica. Ora la Francia è amica dei popoli e i popoli lo sanno e non possono esser tratti in inganno.

La Francia assalirà gli altrui popoli? Questo sarebbe un errore capitale, che darebbe il pretesto a tutte le calunnie. I Francesi non vogliono fare invasioni o conquiste. Essi aspetteranno gli eventi, perchè sanno che questa è la politica che salverà i loro interessi e quelli dell'Europa. Si contentano di aver dato l'esempio.

Ma vi è un caso in cui di necessità bisognerebbe uscire dall'aspettativa: sarebbe il caso in cui l'Austria non contenta di stare sulle difese assalisse e invadesse l'Italia. Sia che marci sulla Toscana, su Roma o su Napoli, sia che diriga le sue truppe contro il Piemonte, la repubblica francese avrebbe l'obbligo stretto di opporsi a questo atto di aggressione, e di offrire all'Italia il soccorso di un'armata e di una flotta. Ciò non vuol dire che tutti i Francesi riguardino gli Italiani come deboli e incapaci di difendersi da se medesimi: ma la lotta

sarebbe dubbiosa: ora importa che non lo sia: ed essi permettendo ai loro amici di Francia di dividere i loro pericoli, e di porgere all'Italia un debito di riconoscenza per tutto il sangue che gli Italiani hanno versato nelle file francesi.

Dopo queste dichiarazioni degli uomini politici di Francia noi ci confermiamo sempre più nell'idea che accennammo pochi giorni fa cioè che il trionfo completo della libertà a Parigi sarà di aiuto grandissimo a stabilire completamente l'indipendenza italiana, alla quale richiamiamo nuovamente tutti i pensieri dei nostri fratelli d'Italia. Ogni altro affetto lascia in noi tutti, finché lo straniero è tra noi.

PROTESTA DEGLI STATI ESTENSI

Il 24 dicembre 1847 hanno conclusa a Vienna una *Convenzione* tra l'Imperatore d'Austria, e l'*Arciduca* Duca di Modena, per la quale l'Estense cessa di esistere politicamente, e diviene un Prefetto Austriaco col derisorio titolo di *Duca Sovrano*.

L'Austria ha un'altra volta lacerato i trattati del 1815, come già fece a Cracovia. La prese cagione dal figurare quella povera Repubblica come officina dove si ordivano le rivoluzioni ne' suoi domini polacchi: qui toglie scusa nelle tenerezze di parentela (come se una potenza avesse vincoli di sangue!) nella pace interna ed esterna e nell'ordine legale da mantenere. (Preambolo alla Convenzione).

È chiarissimo e manifesto che:

1° Si violò il trattato di Vienna, che assicurava l'indipendenza di questo Ducato: il quale Ducato di Modena, dovendosi oggi legittimamente, e ufficialmente definire, ognun vede che non è se non una linea di difesa delle provincie italiane di S. M. I. e R. (art. 11). Tutti compresi i signatari del trattato di Vienna, hanno creduto fin qui che gli Stati Estensi fossero una vera Sovranità indipendente italiana, retaggio dell'antichissima famiglia d'Este, nella quale s'intruse con malo innesto la famiglia d'Austria. Ed ora chi diede autorità alle *Alte Parti Contraenti* di togliere essenzialmente perfino l'idea di territorio indipendente al patrimonio di una vetusta famiglia, e descriverlo come confine e linea di difesa ai possessi della Casa d'Austria, cosicché questi possessi non abbiano più il Ducato per finitimo, ma invece lo stato Pontificio e Toscano?

2° La causa della convenzione è falsa, quanto è falso il ricorso della Casa d'Austria a Modena per procurare cogli sforzi uniti il mantenimento della pace esterna: quasi che se l'Austria avesse distrutti i suoi eserciti, potesse poi rifarsi coi contingenti di Modena, che, a tutto fare, potrebbe appena somministrare 3000 uomini!

3° Il fatto consumato della patita occupazione prova più sempre che la Casa d'Austria fa uso di questo Stato, come di roba propria. Indipendentemente dalla difesa in caso di guerra, l'Austria non avrebbe dovuto entrare nei già Domini Estensi, se non quando una sollevazione non si fosse potuta comprimere nel suo nascere coi mezzi a disposizione del nostro Governo. Or bene: sollevazione non ci fu mai: non ostante gli Austriaci passeggiano da due mesi le nostre contrade.

4° Con la Convenzione il già Sovrano di Modena non solo è radiato dal numero dei potentati italiani, perchè scampare dalla lista dei regnanti, ma perchè esplicitamente si obbliga a non concludere qualsiasi convenzione senza il consenso di S. M.: che è quanto dire rinuncia per sempre alla sua naturale famiglia.

5° Con questa Convenzione l'Austria dovè star contenta di qua del Po alle due fortezze di Piacenza e di Ferrara: ora acquista altre piazze forti come Brescello, e mette mano nel versante meridionale dell'Appennino, e si accomoda intanto dei forti inalzati da Francesco IV a Massa sul litorale del Mediterraneo.

Nè bastava all'Austria di avere il diritto di guernire le fortezze di questo Ducato nel caso solo della comune difesa: sicchè stipulò l'occupazione non pel solo fatto di guerra dichiarata, dalla quale unicamente poteva sorgere il bisogno della comune difesa, ma tutte le volte che lo richiedano le precauzioni militari.

Diciamo: o i Trattati del 1815 non sono più il palladio della pace europea, ma la salvaguardia d'ogni atto di forza e di prepotenza, e allora bisogna cassarli dal Gius Internazionale Europeo; o veramente con essi s'intende di porre un confine certo allo straniero in Italia, e i nostri principi che li rispettano in pro dell'Austria hanno diritto di farli rispettare in pro loro.

Chi negherà loro il diritto di aprire guerra, dacchè con questa convenzione sono stati copertamente attaccati?

L'Austria può oggi spingere le sue colonne oltre gli Appennini, e fatto capo grosso a Massa dividere gli Stati Italiani, separare il Piemonte dal resto della Lega Italiana, e ferire nel cuore il men forte degli Stati Risorti, la Toscana.

Una Convenzione uguale definita già col Duca di Parma, mette l'Austria nel punto di avere in Pontremoli la chiave per prendere il Piemonte dalla parte della Costa Ligure. Non fosse altro, essa ha guadagnato la più bella e la più facile delle grandi strade che varcano l'Appennino per agevolare i movimenti di un completo esercito con ogni fornimento di salmerie e di cannoni.

L'Austria ha così stabilito una linea difensibile palmo a palmo con piccolissimo esercito, ed ha come fasciata l'Italia per modo, che la parte continentale è matematicamente disgiunta dalla penisolare.

Venezia, Ferrara, Mantova, Brescello, gli Appennini,

Val di Magra, Pontremoli, e Massa, ecco le congiunzioni dell'Adriatico col Mediterraneo. Quindi noi siamo e saremo cost impungente nelle nostre provincie corsi dagli Austriaci, e l'Austria avrà ottenuto, senza pur snudare la spada, il frutto di più segnalate vittorie.

Ed è notevole in ultimo, che tutto ciò viene pagato dai due Ducati, i quali con la loro indipendenza, ossia con la loro esistenza sociale hanno perduto altresì la loro esistenza materiale. Imperocchè, (lo dice la Convenzione) noi dovremo fare le spese della comune difesa: ed ora come le faremo se già siamo sopraccaricati colle sole imposte ordinarie? Ma perchè ciò supera anche l'impudore dell'Austria medesima, l'articolo delle spese sarà discusso in un Trattato Segreto!!!

Francesco IV sborsava 472 mila franchi nelle Torri di Brescello, e le armava con gravissimo dispendio di 40 pezzi d'artiglieria, rifiutando apertamente quella che gli offeriva l'Austria, per dubbio, che sotto il colore di essere concorsa nella spesa, non spiegasse in avvenire delle pretese di proprietà. Faceva costruire uno stupendo materiale di ponte amovibile dal celebre Colonnello Birago: creava una Compagnia di Artiglieri e Pontonieri appusita, e preparava per tal via, o una testa di ponte che difendesse l'Austriaco che venisse rotto in Piemonte o alla Trebbia: o forse, nei casi della presente fortuna, creava una ritirata per quello dei Potentati Italiani, cui fosse fallito di sfondare la linea del Mincio sopra cui si appoggia l'Austriaco. Ora la costruzione di Brescello è divenuta un nuovo baluardo austriaco, un porto ben protetto dove sbarcare nell'Italia inferiore gli Austriaci. Un principe nato italiano ha con questo fatto solo cagionato tutto il male possibile alla Lega Italiana preventivamente ad una dichiarazione di ostilità.

Chi volesse difendere il Duca Francesco V dagli effetti di questa Convenzione (l'Austria coi suoi dipendenti non viene a trattati e qui ha ragione) potrebbe sostenere che non hanno efficacia, per lesione, anzi per l'assenza del corrispettivo, le convenzioni bilaterali nelle quali un contraente dà all'altro tutto il suo, e non ne riceve cosa alcuna in ricambio. Ma poiché il buon Arciduca si sta lieto del suo titolo, e sente anzi quella superbia nobilissima del cocchiere a cui il padrone mette in mano una frusta nuova più efficace, e dei freni pei cavalli ch'esso cocchiere dice suoi perchè li sferza, noi abitanti di questi Stati protestiamo di faccia ai Principi Riformatori e Costituzionali Italiani, in faccia all'Europa, che non intendiamo di sottoscrivere a quella meditata vendita della nostra indipendenza, troppo male coperta dal velo della parola Convenzione. Protestiamo di non voler essere Austriaci, o aggregati agli Stati Austriaci. Protestiamo, che la indipendenza nostra non abbia mai da essere perduta, a profitto dello straniero, ma sì e solo di un Potentato Italiano. Protestiamo contro la cessione che sicuramente farà de' suoi Domini un Principe che mostra di sentir così poco la dignità di Sovrano. Chiediamo che sia riconosciuto, che il Principe che vende la propria contrada allo straniero, commette un delitto di felonìa contro la Patria Comune, e proscioglia con ciò stesso gli abitanti de' suoi Stati da ogni sudditanza verso di lui, rimettendoli nel grembo della Patria loro naturale, dalla quale ha inutilmente cercato di distaccarli.

Confidiamo che l'Europa civile sentirà che la questione d'esistenza è prima in fra tutte, e non rileva in faccia ad essa che trattarsi di un piccolo territorio, o di un vasto impero. La giustizia non misura le offese che soffre dalla estensione, ma dal valore del diritto usurpato!

Modena, 25 Febbraio 1848.

ADESIONE DEI FRANCESI DIMORANTI IN TOSCANA AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA FRANCESE

I Francesi attualmente residenti in Toscana segnano l'indirizzo seguente, che deve essere inviato al Governo provvisorio della Repubblica francese.

« Quoique éloigné de la Patrie, les Français, qui habitent actuellement la Toscane, éprouvent le besoin de venir « faire savoir au Gouvernement Provisoire qu'ils ont salué « avec enthousiasme l'avènement du Régime Republicain « créé par la Nation Française Ils déclarent donner adhésion « pleine et entière a cette forme de gouvernement, et être « tous prêts a se rendre aux ordres de la nation, au premier « appel ».

Siamo pregati inserire quest'indirizzo, che si trova depositato nell'ufficio delle Berline Francesi di O. Franconi, da Santa Trinita, presso il Caffè Donney, al quale tutti i Francesi che sono nelle diverse città della Toscana, potranno inviare la loro adesione.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — *Piombino.* Indescribibili feste furono celebrate in questa città, la domenica 20 febbraio spirato mese, per la concessa costituzione Toscana.

Tutte le autorità civili e militari vi ebbero parte. Nella sera la città era superbamente illuminata.

— *San Gimignano.* Il 26, spirato mese, la popolazione di questa terra cogli Impiegati d'ogni ordine e grado, rese solenni grazie a Dio delle liberali concessioni fatte da' Principi riformatori all'Italia. La Magistratura Civica fece dono alla milizia cittadina di 50 fucili, e molte somme offerirono allo stesso oggetto altri cittadini.

— *Pieve S. Maria all'Antella.* Il 5, corrente mese, fu cantato solenne *Te Deum* per la concessione dello statuto toscano. Tutto il popolo era concorso unito alla Civica. La festa fu animatissima.

STATI SARDEI — *Torino.* Dalla *Concordia*:

Stamane si pubblicò un regio brevetto con cui S. M. dichiarando essere sua intenzione che tosto pubblicato lo Statuto venga in tutta la sua pienezza inaugurato mercè la convocazione delle due camere, revoca la convocazione dei consiglieri di stato prescritta col regio brevetto del 20 gennaio p. p.

Viva il Re! — Viva lo Statuto!

— Sappiamo che il governo ha determinato che tutte le onificazioni gesuitiche dello stato siano al più presto espulse.

Questo valga a togliere i pretesti e a metter confidenza piena negli animi dei nostri cittadini, che debbono adoperare tutta la loro forza e risolutezza a beneficio della causa italiana.

— *Dall'Opinione:* ieri correva voce che il nostro ministero fosse per isciogliersi. Noi non sappiamo quanto fondamento possa aver tal voce; bensì non ignoriamo che a tempi nuovi si richiedono uomini nuovi, e che opera con lodevole provvidenza chi, conoscendo se medesimo e misurando il rapido procedere delle cose, non si sente atto a governarne il corso, e si ritrae dal maneggio de' pubblici affari. Così ben provvede a sé, e non apparecchia impedimenti e nuovi ostacoli a vincersi alla nazione.

— Sappiamo che ieri partivano dal Ministero dell'Interno per Novara, Chambery, Aosta, Chieri e Voghera ordini assoluti di espulsione de' Gesuiti.

— *Genova, 1.º Marzo.* Dalla *Lega Italiana*:

Le pattuglie di Cittadini sono già sotto le armi, e percorrono la città; il popolo dappertutto vedendole grida: Viva la linea.

— Si sta attendendo ansiosamente il ritorno del prode Generale Garibaldi in questa Città.

— *Genova, 1 Marzo.* Dalla *Concordia*:

Il convento de' Gesuiti è occupato dalla truppa; sulla porta è scritto a lettere cubitali: *Quartiere militare.* I RR. trovansi a bordo del *S. Michele*, e corre in quest'istante la voce che l'equipaggio cominci a dar segni di malcontento, e che già abbiano protestato di non volere a bordo quella merce reietta. Si assicura che le sorelle del *Sacro Cuore* si dispongono a fare fardello. Molte carte importantissime furono trovate in luoghi riposti del convento: parlasi di un carteggio di Metternich, di altre persone di riguardo, le quali resterebbero gravemente compromesse. Tutte queste carte sono bene custodite, e a tempo opportuno chiariranno molti misteri.

Fra le carte trovate, si rinvenne un disegno fatto a penna dell'aquila bifronte, con sotto i noti versi del Chiabrera:

« In mare irato, in subita procella,
« Invoco te, nostra benigna stella »

— Qui tutto è ora tranquillo. I 15 battaglioni di guardia civica ordinati dal governatore, sono pressochè completi. Lorenzo Pareto fu provvisoriamente nominato a capitano generale; ei lavora con uno zelo degno d'ogni encomio. La civica è deliberata a far rispettare l'ordine pubblico ad ogni costo.

— *Dal Cost. Subalpino.* Il 2 Marzo la Commissione per la legge repressiva della stampa ha rassegnato il suo lavoro al Ministero.

3. Marzo Dal *Risorgimento*: Molte madri, intimorite con fondamento dalle voci sinistre che correvano ieri, furono sollecite di ritirare dal Monastero del Sacro Cuore le loro figliuole, per sottrarle al pericolo d'improvviso spavento.

— *Dalla Concordia:* Sappiamo pure che tutte le affiliazioni gesuitiche, Dame del Sacro Cuore ecc., sono abolite.

— Ci scrivono da *Genova* il 4: Nel saccheggio della casa de' Gesuiti trovammo una quantità di cose curiose. Figuratevi che vi erano vestiti da donna, da militari, cappelli d'ogni forma Parte di questi disgraziati sono scappati a Massa. Ma quelli di Cagliari debbono esser trasportati a Roma dove sarà giudicata la loro condotta, perchè dovete sapere che a Cagliari essi tirarono sul popolo radunato, acqua bollente e mattoni: sonosi imbarcati sul *S. Giorgio* ed anche qui hanno avuto un altro intoppo perchè i passeggeri che erano sul legno non li volevano a tutti i patti e giurarono che se venivano sul cassero li avrebbero mandati in mare.

— Ci scrivono da *Genova* il 6 marzo:

Questa mattina col supplemento della *Gazzetta di Genova* è uscito lo statuto fondamentale. Qui non piace, anzi ha contribuito al malcontento universale svegliato dalla dimissione del Generale Quaglia. Questo eccellente militare che ha servito coi Francesi e che da qualche tempo è segno alle mene per non esser nè conte nè marchese nè vile, è stato oggi dimesso per aver scritto nel num. 42 del *Corrier Mercantile* un articolo sull'ammistia, in data del 22 febbraio. Ella sa che il giorno 4 dello scorso novembre, a sera, Carlo Alberto ha pianto allorchè il Popolo in ginocchio dimandava l'Amnistia, e che la promise. Ebbene oggi quello stesso Carlo Alberto dimette un vecchio generale eccellente militare ed autore di un libro sull'Artiglieria, in momenti tanto difficili. Pare impossibile che anche politicamente parlando siano così ciechi Genova questa mattina ha passato un momento difficile. Alle 11 1/2 una folla di popolo partito da Banchi capì sotto le finestre del Generale e protestò contro questo atto d'arbitrio a nome della nazione italiana che tiene a tradimento le si levi tanto infamemente un Generale dalle sue file ora che i momenti si fanno sempre più difficili nella Lombardia. Prese la parola il Canale: disse energiche parole contro il governo il Decamilli, già ufficiale; ed io, dato lettura dell'arti-

colo del Generale, risposi anche a questo che ci pregava a non giudicare tanto severamente, permetteteci che protestiamo contro questi arbitri del governo. Che! è adesso mentre dobbiamo combattere che il governo si serve di voi per rispondere alla domanda di una Amnistia? Sappia che i tempi sono cangiati. Il Generale sventolava una piccola bandiera genovese e piangeva! una sua figlia pure piangeva! Si continuò a dire contro il ministero e si finì con gridare da tutti: abbasso il ministero, che tradisce la nazione italiana, abbasso il Governatore: chi non è con noi è contro noi.

Il corpo di guardia (il generale abita nell'esteriore del palazzo degli antichi dogi) era più con noi che contro noi: si disse molto dell'armata e come s'intendeva. Il Generale disse che sperava l'avessimo tenuto sempre come concittadino assieme alla sua famiglia. Pensa in quel momento il delirio che ci prese tutti. La sua famiglia piangeva e noi con loro!!! Così Carlo Alberto risponde alle promesse e ai doveri verso di noi. Una stupenda lezione abbiamo da levante e da ponente. Questa sera la Guardia Nazionale è sotto le armi straordinariamente. Se sono bene informato a Torino, vi fu qualche commozione. Col radunarsi tutti sotto le armi cosa intendono? La nostra via è tracciata. Non s'ingannino.

— **Alessandria:** ieri da varie polveriere che circondano la città si fece il trasporto delle polveri in cittadella. Vi do per certo che essa è abbondantemente provvista di vetovaglie e d'ogni sorta di munizioni. Intanto molti operai lavorano indefessamente nella medesima a preparare cartucce.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano, 2 marzo.

Dall' **Opinione:**
Dicesi certo che nella nostra stamperia reale, nelle stanze segrete, fino da ieri l'altro, furono rinchiusi materiali tipografici per procedere colla massima segretezza alla stampa di varie disposizioni imperiali, che assicuransi di genere liberale.

Vuolsi per esempio che, tranne un atto costituzionale, vi saranno tutte le franchigie di cui godono li altri popoli dell'Italia. Da peso a questa vociferazione il vedere che in questi giorni la polizia non ha inferocito, come al solito, non ha eccitato disordini e non ha fatto arresti.

— **Milano. Dalla Concordia:**
L'Arcivescovo di Milano ricevette una lettera del Papa che gli rimprovera la sua freddezza pella buona causa. S. S. gli scrisse che ne' massacri del 3 gennaio era suo dovere di scendere nelle vie rivestito degli abiti pontificali, e circondato dal suo clero a proteggere il popolo contro i soldati stranieri, od a morire con lui!

— 2 marzo. Dall' **Opinione:**
Ecco una buona notizia, se pure è vera: ma qui si crede, e non mancano ragioni per crederla. Sai che i Boemi dissero una loro istanza agli Ungheresi per farsi promotori di istituzioni liberali da domandarsi all'imperatore: sai che i bravi ungheresi protestarono di non si voler battere contro que' popoli soggetti all'impero che chiedessero simili istituzioni, perchè sarebbe un battersi contro i propri principii. Ora dicesi che gli ungheresi siano in procinto di fare una dimostrazione; che l'arciduca Palatino siasi recato a Vienna presso il consiglio aulico, dove si discusse la necessità di importanti concessioni alla Boemia e all'Ungheria; che tutti o quasi tutti i consiglieri sian mostrati piuttosto proclivi a farle, meno il principe di Metternich: che l'arciduca Palatino abbia protestato di non volere rispondere della fedeltà degli ungheresi, e che sia giunto persino ad offrire la dimissione.

— Lo stato in cui la Lombardia si trova non può durare né per gli oppressi né per gli oppressori: se ogni male soffribile si può vincere, l'insoffribile non dura.

Di quanto dicevasi negli scorsi giorni sulle sommosse di Pavia, di qui e d'altri paesi, non v'ha parola di vero; i Lombardi per adesso soffrono nobilmente e sperano.

DUCATO DI PARMA. — Parma, 29 febbraio. Ci scrivono:

Dieci giorni fa ebbe luogo qui un gran pranzo che l'ufficialità nostra dette agli Austriaci, in S. Ulderico, di 140 coperte. Alla fine del pranzo, il figlio del Duca cercò d'insultare il frate cappellano del nostro reggimento, ma questi gli rispose per le rime. Si gridava quasi da tutti gli ufficiali: morte a Pio IX, morte a Carlo Alberto, a Leopoldo II, agli Italiani, vivano gli Austriaci! morte ai nemici dell'Austria!

Dicesi che in mezzo a questi brindisi osceni, una voce sonora gridò: viva Italia!

Sulis, prima di partire, consigliò il Duca di non fidarsi del suo reggimento, perchè, tutti compresi, soldati ed ufficiali, erano demoralizzati in tutta l'estensione del termine.

STATI PONTIFICI. — Roma:
Tutti temono che una specie di Sonderbund del Quirinale ponga sott'occhio al Pontefice decisioni del Concilio di Trento, siccome escludenti qualunque concessione che avesse odore di costituzione. Si parla di cento monete d'oro da cinque scudi che un Prelato avrebbe dovuto restituire, e poi si occupano della genealogia di certa signora Costanzina abitante nel vicolo Scanderbech, e si lamenta che quando alcuno vuol parlar col Ministro di Finanze, invece debba parlare d'obbligo col Computista. Insomma il contento è tutt'altro che universale, né ha fatto poco senso la recente Notificazione del Cardinale Bofondi.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli:
Formola del giuramento prestato dal Re.

« Io
» Prometto e giuro innanzi a Dio e sopra i Santi Vangeli
» di professare e far professare e difendere e conservare nel
» Regno delle Due Sicilie la Religione Cattolica Apostolica
» Romana, unica Religione dello Stato.

» Prometto e giuro di osservare e far osservare inviolabilmente la Costituzione della Monarchia promulgata ed irrevocabilmente sanzionata da Noi nel dì 10 febbraio 1848 per lo Reame medesimo.

» Prometto e giuro di osservare e far osservare tutte le leggi attualmente in vigore e le altre che successivamente saranno sanzionate ne' termini della connota Costituzione del Regno.

» Prometto e giuro ancora di non mai fare o tentare cosa alcuna contro la costituzione e le leggi sancite tanto per la proprietà, quanto per le persone de' nostri amatissimi sudditi. Così Iddio mi aiuti e mi abbia nella sua santa custodia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi. — Il 28 febbraio. 25000 uomini s'erano già fatti inscrivere come volontari.

— Il maresciallo Bugeaud ha diretto la seguente lettera al ministro della guerra:

« Signor ministro: - Gli avvenimenti ora compiuti, la necessità della unione generale per tutelare l'ordine interno ed estero mi obbligano a mettere la mia spada al servizio del governo provvisorio. Ho sempre considerato la difesa della patria come il più sacro dei doveri ».

Maresciallo DUCA D'ISLY.

— **Dalla Riforma:**

Gli intriganti si presentano. Il sig. Bugeaud offre la sua spada, macchiata ancora del sangue versato nella Strada Transnonain, al Governo provvisorio della Repubblica.

— **Tolone. Dalla Sentinella:**

L'Ammiraglio Baudin è giunto in questa Città la sera del 1° marzo, per la via di Mare, sopra un vapore partito lo stesso giorno da Marsiglia.

— Nel Ministero della guerra è stato deciso di formare immediatamente un esercito della Mosa, e un esercito del Reno. La denominazione delle truppe di linea, sarà rimpiazzata da quella di truppe della Repubblica.

— Lagrange che nel 1834 comandava gli insorti di Lione, che dalla Corte di Parigi era stato condannato alla deportazione, e infine amnistiato sotto il ministero Molé, è ora nominato governatore del palazzo di città.

— 28 febbraio. **Dalla Presse:**

Tutte le notizie che ci giungono dai dipartimenti vicini, sono eccellenti. La rivoluzione fu accolta con entusiasmo, ed il nuovo governo non avrà più ad aspettare lungamente le adesioni che ratificheranno la sua esistenza ed i suoi atti.

— Un dispaccio telegrafico annunzia, che la città di Tolosa aderisce al governo repubblicano.

— I ministri ed i consoli stranieri in una seduta che ebbe luogo in casa dell'ambasciatore turco, visto l'unanimità del movimento e le apparenze di forze e di stabilità che il nuovo governo presenta, hanno risolto di rimanere ai loro posti sino alla decisione dei loro rispettivi governi.

I termini della risoluzione sono così favorevoli alla causa repubblicana, che non è a dubitarsi che i governi stranieri non riconoscano immediatamente il governo repubblicano.

— 28 febbraio ore 4 pom.

I lavori per un istante interrotti furono ripresi, aperti i magazzini, le strade riebbro il loro aspetto naturale. Se il popolo non ha per anco interamente depresso le armi, oggi però le ha lasciate per riprendere gl'istromenti del proprio mestiere. Più non si vedono passeggiare per le vie uomini armati di fucili, spade o sciabole sguainate. La guardia nazionale si mostra dappertutto e ad ogni ora. L'ordine pubblico è la divisa d'ogni classe di cittadini e d'ogni partito. Ciascun vede a quai mali il paese andrebbe incontro se la pubblica tranquillità non fosse assicurata. E questa tranquillità induce la fiducia, senza di cui nulla diverrebbe il credito pubblico, che procura al governo il danaro, prima colonna che sostiene le grandi intraprese. La borsa rimarrà chiusa per alcuni giorni, fintantoché il pubblico, più rassicurato, possa manifestare la propria fiducia sostenendo il corso dei valori pubblici.

— Duemila e più operai si recarono al palazzo di città per domandare al governo provvisorio la riduzione del lavoro a 40 ore per giorno, l'abolizione del *marchandage*, e solleciti provvedimenti per giungere all'associazione del padrone con l'operaio. La loro deputazione fu ricevuta dai membri del governo, e il sig. Luigi Blanc discese ad annunziar loro che così grave problema non poteva a meno di essere seriamente discusso dal governo.

Una commissione fu subito nominata e stabilita al Luxembourg sotto la presidenza di Luigi Blanc: ed ecco il decreto del governo provvisorio.

Considerando che la rivoluzione, fatta dal popolo, deve essere fatta per lui: che il tempo di meltere un termine ai lunghi ed iniqui patimenti degli operai è venuto: che la questione del lavoro è di una somma importanza: che non v'ha più alta e degna preoccupazione di questa per un governo repubblicano: che spetta soprattutto alla Francia di studiare ardentemente e risolvere un problema dibattuto oggidì da tutte le nazioni industriali d'Europa: e che senza indugio bisogna provvedere a guarentire al popolo i legittimi frutti del suo lavoro: il governo provvisorio della repubblica decreta:

Una commissione permanente, chiamata -- commissione di governo per i lavoratori, -- è nominata con speciale incarico di occuparsi della loro condizione e della loro sorte; e ne

elegge a presidente uno de' suoi membri, Luigi Blanc, a vice presidente, altro de' suoi membri, Albert, operaio.

Alcuni operai saranno chiamati a farne parte.
L. Blanc — Armand Marrast — Garnier-Pages.
— Gli allievi della scuola di S. Cyr, dove la memoria di Armando Carrel si mantenne viva e onorata, chiesero fosse fatta una solenne visita alla tomba di questo grande cittadino. Il governo provvisorio accolse con animo lieto questa loro domanda, e giovedì, 2 marzo, un solenne corteo composto di A. Marrast rappresentante del governo, della guardia nazionale, dell'esercito, delle scuole Politecnica di S. Cyr, e di quelli di legge e di medicina partirà alla volta di s. Mandè per onorare la tomba dell'illustre pubblicista.

— Vittor Hugo fu nominato *maire* del nono circondario di Parigi.

— Ecco l'esatta cifra delle somme di cui può disporre lo Stato in questo momento: alla banca, 135 milioni. — Al tesoro 55 mil. — In tutto 190 milioni.

— Il sig. di Lamartine nel rispondere a certe esigenze di una folla agitata ha pronunciato queste belle parole: E che? Dio ha or ora fatto un miracolo per voi: voi avete fatto, in tre giorni il cammino di tre secoli e non siete contenti? Voi siete ben ingrati!

— Il sig. di Lamennais pubblica un nuovo giornale intitolato il *Popolo costituente*. Questo giornale si raccomanda alla pubblica attenzione per le sue opinioni religiose.

— Si dice che il conte Appony ambasciatore d'Austria abbia avuto oggi (29 febr.) una conferenza con Lamartine: se ne ignorano i risultati.

— Si sta attivamente formando la guardia urbana.
— Il governo provvisorio ha fatto offrire posti di sicurezza ai rappresentanti delle potenze estere. Il conte Appony accettò; l'arcivescovo di Nicea, nunzio del papa, ha rifiutato.

— Giunse al ministero della guerra una lettera del duca d'Aumale, ex governatore dell'Algeria, nella quale il signor Guizot è vivamente lodato dell'attitudine energica da lui presa nell'affare del banchetto.

— **INDIRIZZO DEI POLACCHI RESIDENTI A PARIGI AL GOVERNO PROVVISORIO.**

Cittadini!

Il comitato centrale della società democratica polacca si presenta dinanzi a un potere, che saluta con gioia come l'emancipazione e la rappresentazione vera del solo sovrano legittimo in un paese libero, del popolo.

« Lo fa in nome della società che rappresenta.
« Lo fa in nome della Polonia, del suo popolo oppresso della sua esistenza sconosciuta, dei suoi diritti calpestati.
« Lo fa in nome de' suoi doveri, il primo dei quali consiste a rispondere *presente!* ad ogni appello di libertà.

« Ebbene, la società democratica polacca, questo costante rappresentante della rivoluzione del suo paese, risponde ancora *presente!* alla gran voce della vostra rivoluzione, certa ora che la sua risposta sarà da voi registrata, e che, echeggiando fino alla Polonia, vi porterà l'incitatrice convinzione, che appena risorta, la nazione polacca potrà occupare il suo posto al fraterno banchetto dei popoli.

« Tollerata sotto il regime degli alleati, dei nostri oppressori, la società democratica polacca può d'ora in avanti sotto quello dei figli della libertà apertamente lavorare per l'indipendenza della sua patria, per la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza dei suoi cittadini, per l'emancipazione sociale e politica, pel progresso morale e intellettuale del suo popolo.

« Solo depositaria, nell'emigrazione polacca, di questi principii sacri sui quali riposa la futura salute della Polonia; sola ereditaria di quest'ultimo sforzo per cui la Polonia proclamò non più solamente i suoi diritti, ma ancora i suoi doveri e i suoi principii; la società democratica pretende di rappresentare fra voi la rivoluzione polacca, che vive oggidì una vita interiore entro il cuore delle masse, aspettando il momento di entrare per uno sforzo simile al vostro nella via dell'azione.

« È come organo di questa società che noi desideriamo entrare fin d'oggi in regolare e costante relazione con voi, essendo questa l'unica maniera per poter regolare il compimento dei nostri doveri verso la nostra patria e verso la Francia.

Viva la Francia! viva la Polonia!

Salute, fratellanza.

Il comitato centrale della società democratica polacca.
Stanislaw Worcell, Alberto Darasz, Vincenzo Mazurkiewicz, il generale Szuayadz, Vittore Steltman.
Parigi, il 25 febr. 1848.

— **Dal Cost. Subalpino:** Ci giungono per via straordinaria da Parigi le notizie seguenti:

I comunisti hanno tentato di abbattere il governo provvisorio; ma il governo poté in tempo provvedere e sventare il complotto. Quarantamila persone si recarono alla colonna di Lughio; ritornando avevano a capo Lamartine da molti acclamato *primo console*. L'ambasciatore di S. M. il re di Sardegna ebbe un convegno con Lord Normanby, per conoscere l'attuale situazione delle cose, e convenire del contegno da tenersi. L'ambasciatore inglese non seppe rispondere in modo definitivo, perchè notizie di suprema gravità gli erano pervenute da Londra. Recatosi questi poscia dal signor Lamartine per conoscere le intenzioni della Repubblica relativamente alla politica straniera, rispose l'illustre membro del governo provvisorio, che la Francia vuole la pace ed ama le nazioni come sorelle; ma che la guerra sarebbe inevitabile ove l'Austria s'attentasse di violare il territorio o l'indipendenza degli stati italiani.

ULTIMI FATTI DI PARIGI.

È visto uscire dall' inferriata delle Tuilleries in mezzo a cavalieri, e seguito da una trentina di persone a differenti uniformi. Luigi Filippo a piedi, appoggiato al braccio sinistro della regina, la quale camminava a passo fermo e risoluto gettando sguardi sicuri e nel medesimo tempo collerici a tutto ciò che la circondava. Luigi Filippo era in abito nero, con cappello tondo e senza alcuna insegna. La regina era in gran lutto. Dicevasi che andavano alla camera dei deputati per deporvi l'atto di abdicazione. Malgrado l'avviso che erasi dato della sua abdicazione, sentironsi gridi, fra i quali si distinguono quelli di *Viva la riforma! Viva la Francia!* due o tre voci però gridarono *Viva il re!* Passato che ebbero il terreno che formava altre volte il Pont-Tournant, e appena giunti all'assalto che circonda l'obelisco, Luigi Filippo, la regina e la scorta intiera si fermarono senza che alcuna cosa ne indicasse la necessità; a un tratto furono avviluppati e talmente oppressi da gente a piede ed a cavallo, che non si potevano più muovere liberamente. Luigi Filippo parve spaventato da questo improvviso avvicinarsi. Difatti il posto era stato fatalmente scelto per caso, e questa fermata prendeva una strana significazione: a pochi passi di là un re Borbone sarebbe stato felice di non provare che un simile trattamento.

Luigi Filippo si volse vivamente, e lasciando il braccio della regina, prese il suo cappello, levollo in aria e disse una frase, che il fracasso non lasciò sentire. Gridavasi senza profferire un'opinione; i cavalli caracollavano intorno a quello stuolo, la confusione era generale. La regina s'impaurì del non sentire più il braccio che ella sosteneva, e si rivolse con una stretta agitazione parlando. Credetti allora di dovere dire: *Signora, non temete, seguitate a camminare, le file s'aprono dinanzi a voi.* Il turbamento in cui si trovava le fece forse male interpretare la mia intenzione ed il mio movimento? non lo so; ma respingendomi la mano, *lasciatemi*, disse con accento irritato. Quindi ripreso il braccio di Luigi Filippo, ripresero la via fin dove poco lontano erano due piccole vetture nere, basse ed a un sol tiro. Due fanciulli erano nella prima. Luigi Filippo prese la sinistra, la regina la destra; i fanciulli stettero ritti col viso al vetro dello sportello, riguardando il pubblico con attenzione curiosa. Il cochiere frustò vigorosamente, e la vettura non partì ma volò via; passo dinanzi a me, e già era circondata e seguita da tutta la cavalleria presente, guardie nazionali, corazzieri e dragoni, quando la seconda vettura, in cui si posero due dame che si dicevano principesse, s'accinse a raggiungere la prima. La scorta era numerosa, potevasi calcolare di circa 200 persone.

Per una incomprendibile combinazione Luigi Filippo prendendo la fuga andò a salire in Vettura a piedi dell'obelisco della piazza della Concordia, nel luogo stesso in cui Luigi XVI e suo Padre Egulite ebbero mozzo il capo sul patibolo!!!

-- Dal National:

L'ex-re arrivò nel più stretto incognito a Dreux la sera del 24 colla Regina, e la Duchessa di Nemours assieme a suoi figli: Un'ora dopo arrivava il Duca di Montpensier, recando la notizia della caduta del trono, senza più alcuna speranza per la loro famiglia. Questa nuova li gettò nella più profonda costernazione.

Alle 9 del susseguente mattino (25), partirono tutti da Dreux. Il sotto-prefetto li ha accompagnati. I gendarmi che si sono presentati per chiedere quali persone erano nella vettura, dopo una segreta risposta del sotto-prefetto, si ritirarono.

Non appena l'ex-Re aveva attraversata la foresta d'Anette, che gli operai d'una vicina cartiera, saputa la cosa correvangli dietro per arrestarlo: ma inutilmente.

Il figlio di Carlo X Duca di Berry ebbe tragica fine. Il figlio di Luigi Filippo fu vittima d'un deplorabile avvenimento.

Le giornate di luglio, come quelle di febbraio, furono il martedì mercoledì e giovedì — come Carlo X Luigi Filippo abdicò in favore del suo nipote.

Come quelli del luglio, i combattenti del febbraio han risposto: è troppo tardi!

— Leggesi questa sublime lettera nella *Démocratie Parisienne*:

Signor Redattore. Io mi trovavo al Palazzo del Comune, venerdì, il secondo giorno della nostra Repubblica, e avendo preso il più bel proclama del governo provvisorio, quello in cui il governo garantisce all'operaio il diritto al lavoro e come corollario il diritto d'associarsi, lo leggevo al popolo che applaudiva. Quando ad un tratto un cittadino ch'era vicino a me, uno di quegli uomini che sono nell'anima affranti da un lavoro sedentario ma troppo prolungato, uno che sta a porre il carbone nel fornello di una macchina a vapore, mi prende per la mano esclamando con le lacrime agli occhi: «È una gran bella cosa questa che fa la Repubblica». Allora per un moto spontaneo ci abbracciammo strettamente. Abbraccia anco mio fratello, mi disse egli mostrandomi un soldato della linea, quest'è un buon cittadino; anche lui è uno del popolo: avea giurato di farsi fucilare piuttosto che far fuoco. «Poi tirandomi a parte mi disse: Cittadino, bisogna agli infelici leggerlo; vieni meco in piazza Maubert e bada bene, aggiungeva questo uomo nel suo sublime buon senso, di dirgli che la Repubblica non promette mica con ciò delle pernici arrostite, ma del lavoro; perchè tu lo sai, o cittadino, il popolo non va ingannato.»

«Strascinato da queste semplici ma belle parole lo prendo a braccio e lo seguo. Arrivato in Piazza Maubert, ei riunisce il popolo, ed io facendomi eco del suo pensiero, dopo aver

mostrato quanto il governo provvisorio fosse disposto ad occuparsi davvero dei loro interessi, dissi che non potea farsi tutto in un giorno; che vi sarebbe ancora dei patimenti, ma che essi sparirebbero davanti il buon volere del governo. Sicuramente, mi diceva quella buona gente, lo intendiamo benone. Uno di essi gridò alzando la voce: cittadino, dirai al governo CHE ABBIAMO ANCORA TRE MESI DI MISERIA AL SERVIZIO DELLA REPUBBLICA, purchè si occupino di noi!

Più là un altro mi disse quando gli parlava del milione della lista civile: saremo noi che li daremo alla Repubblica se ne ha bisogno.»

Nel quartiere S. Martin, un battaglione di linea, passando innanzi ad un attrupamento d'insorti, si disponeva a far fuoco su di essi. Un operaio ad un tratto corre presso l'uffiziale che comandava quella truppa, e gli dice: Comandante, voi vedete che la nostra barricata non è terminata, e perciò non siamo pronti ancora a difenderci; abbiate la compiacenza di ritornare fra poco. «L'uffiziale guardandolo sorrise, ritirò la sua truppa, e non ritornò più!

— I corsi di Michelet, e Quinet, come dicemmo sono riaperti: ma il gran poeta Slavo Adam Mickiewicz perchè non risale quella cattedra, dalla quale l'avea scacciato la tirannia? Il Tirteo della Polonia, non deve far sentire inni di libertà, nell'istante in cui le catene della sua patria sono infrante per sempre? La sua voce sollevò Cracovia nel 1831.... Ch'essa saluti nel 1848 il definitivo risorgimento della Polonia!

Lione — «Cittadini del dipartimento del Rodano!

«La repubblica ha posto sotto la salvaguardia dei cittadini le proprietà private e quelle dello stato.

«Qualunque eccesso che le minacciasse sarebbe opera di nemici della repubblica.

«Diffidate de' falsi rumori, dei perfidi eccitamenti; il loro fine è di disonorare la causa democratica.

«Prestate orecchio alle amichevoli nostre voci ed aspettate con calma le grandi riforme onde debbano esser fatti reali in tutta la loro estensione i principii di libertà, d'uguaglianza, e di fratellanza.

Lione, 27 febbraio.

Per la commissione: il Maire provvisorio

Laforest.

GRANBRETAGNA. — Dal The Sun:

Destati ombra del gran Vergniaud!

Gioite mani di Gensonné, di Condorcet, di Brissot, di Barrère, di Fonfrède, della bella e sublime Madama Roland! Dopo una lotta di oltre 60 anni; a traverso lo alternarsi di più Costituzioni; e la caduta di tre dinastie; a traverso ai perigli interni ed esterni, causati dai traditori, e dalle Coalizioni; a dispetto di nemiche falangi, di faziosi cospiratori, del dispotismo, e del tradimento organizzato; IL GENIO del patriottismo, ha un'altra volta avuto il trionfo: IL GENIO della libertà ha riportato vittoria! finalmente la Francia è libera!

Commosi qual siamo dalla notizia di questo prodigio operato a Parigi, ci è impossibile cercar frasi di calma, esprimerci come converrebbe. Bravi e generosi francesi! Voi vi siete mostrati degni del secolo e della storia!

L'Inghilterra prende un profondo e fratellvole interesse al progresso della vostra rivoluzione.

Che la vostra moderazione nella vittoria, eguagli il valore che mostraste nel pericolo.

La monarchia francese non solo fu vinta, ma annihilata. Dissero che Luigi Filippo avea abdicato: no, esso fu detronizzato.

Come splendido trofeo della vittoria, quel trono fu trascinato sul fango delle pubbliche strade.

Noi nutriamo il più vantaggioso presentimento d'una Repubblica per la Francia del 1789, del 1792, del 1830 e del 1848. In fatti: Ledru Rollin non è desso Repubblicano? Garnier Pagès — Marrast Direttore del National — Louis Blanc lo storico della Rivoluzione — Arago, il più grande filosofo d'Europa — Lamartine, il nobile, l'eloquente panagista dei Girondini, non essi tutti Repubblicani?

— Alle 7 pomeridiane del 25 era giunta in Londra per dispaccio telegrafico la notizia della proclamazione della repubblica in Parigi. Alle tre dopo la mezza notte assicuravasi che il re di Francia era sbarcato a Douvres.

RICOGNIZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE DALL'INGHILTERRA.

— Udiamo che lord Normandy, dietro le istruzioni ricevute da lord Palmerston, ha avuto una nuova conferenza con Lamartine nella quale ci disse che l'Inghilterra non avea alcun desiderio di frapporre ostacoli al governo provvisorio, e che i recenti mutamenti di Francia non altereranno punto le amichevoli relazioni fra le due nazioni.

AUSTRIA. Dalla Gazz. d'Augusta:

La Boemia e l'Ungheria si danno la mano fraterna, per volere scuotere anch'esse il giogo dell'Austria. Sono passati i tempi, dicono apertamente gli uni agli altri, in cui si aggrava la servitù dell'intelletto e chiedono governo Nazionale, Costituzionale. Così le principali provincie dell'impero le più ricche le più potenti popolazioni danno molto da pensare e da fare al Gabinetto di Vienna, e minacciano quella ruina che da molto tempo era stata pronosticata. La giustizia divina, non lascia mai impuniti i grandi delitti.

RUSSIA. — Continuansi con tutta avidità i lavori delle strade ferrate destinate ad agevolare il concentramento delle forze russe. — Dalla Polonia si odono grandi lamenti contro la coscrizione che in quest'anno vi si eseguisce con una insolita proporzione e rigore estremo.

NOTIZIE DELLA SERA

Per via straordinaria questa sera ci sono giunti alcuni giornali Francesi. Fra gli altri il *Debat del 1º Marzo*. Contiene il seguente Decreto:

Il Governo provvisorio

Considerando che l'uguaglianza è uno dei principii della Repubblica francese; che egli deve per conseguenza ricevere la sua immediata applicazione, decreta:

Tutti gli antichi titoli di nobiltà sono aboliti; le qualificazioni che vi si annettono sono interdette. Esse non possono assumersi pubblicamente, né figurare in un atto pubblico qualsiasi.

I membri ec.

— Ci scrivono da Livorno in data d'oggi: Partono sei compagnie di linea, due per Lucca, una per Pisa, tre per Firenze.

Una batteria e mezza da campagna per Lucca. Quaranta cannoni di grosso calibro per guarnire le mura di Lucca.

Siamo lieti di inserire nel nostro giornale la seguente lettera piena di nobilissimi sensi espressi con eletta e calda favella. Onore ai preti, onore alle donne, onore a tutti i cittadini che si offrono a salvare la libertà della patria!

ALLA MARCHESA VITTORI DI FIRENZE

Il Pievano di Valiano Comune di Montepulciano.

Signora!

Il dono generoso di dodici Fucili a percussione, col quale avete voluto onorare altrettanti Giovani dei miei buoni Popolani, ascritti nel ruolo dei volontari della Guardia Civica, è tale un atto di patria Carità, che non abbisogna di encomio. — Ma io crederei mancare a me stesso, e come Paroco, e come Cittadino, se lasciassi di esprimervi i miei sinceri sentimenti di gratitudine congiunti a quelli di tutto il mio Popolo, che per mio mezzo ve li offerisce. — Noi accettiamo di grande animo il vostro dono, benedicendo al vostro nome, o Donna valorosa, ed aggiungendolo al nome di Italia nelle nostre preghiere. — Esso non sia dimenticato giammai finchè rimanga al vostro cuore un battito per la Patria e per la Virtù. Questi miei Figli sono educati alla vita laboriosa della agricoltura, e dei mestieri, non usi alle gentili costumanze di città, ma sentono al pari di ogni altro l'amore di Italia, e il desiderio di difenderne con le armi la indipendenza, e la libertà — ma sentono tutto il pregio del vostro dono e riconoscenza profonda alla Donatrice — I dodici Giovani, cui si destinarono le vostre armi, desiderano palesarvi il loro nome, e sono — 1. Zenaide Montigiani — 2. Ubaldo Torresi — 3. Giuseppe Papi — 4. Ranieri Golini — 5. Tommaso Fiorenzoni — 6. Zelindo Barluzzi — 7. Gio. Battista Rocchi — 8. Zeffiro Giani-Contini — 9. Tommaso Righi — 10. Cristofano Sartini — 11. Giuseppe Fierli — 12. Gio. Battista Malentacchi.

Questi nomi o, Signora, sono oscuri, e non passarono mai il confine del villaggio natio, ma questi nomi sono portati da dodici Giovani Italiani, robusti e forti, che sotto dura scorza, abbronzata al Sole, incallita al travaglio di tutti i giorni, tengono anima e mente vivissime per comprendere gli alti destini di Italia e consacrarsi col sangue del Cuore — E forse alcuno di questi nomi potrà tornarvi glorioso alle orecchie nei fatti della prossima guerra ordinata da Dio per la Rigenerazione di tutta la Italia, e dei suoi stessi nimici — In ogni modo i bravi Giovani hanno promesso di non risparmiare fatiche, sacrificj, e vita per la indipendenza di Italia, bene avvisando che questo è debito di Italiani non solo, ma ancora il miglior mezzo per dimostrarvi gratitudine — Essi ardonno di impugnare le vostre armi nel nome di Dio, e di Italia, e farle balenare, e tuonare in fronte agli odiati assassini dei nostri fratelli di Lombardia — e finchè uno solo di costesti brutali soldati, di costesti vili schiavi senza religione e senza patria rimanga vivo in terra di Italia, giurano di ucciderlo, o di esser uccisi — giurano di non posare le armi che dopo il trionfo, o la morte. — E se Dio, che aiuta la Italia, conceda loro, che ritornando dopo la vittoria ai loro umili ma pur cari e liberi focolari ei non ritorneranno senza le famose armi; e le appenderanno come trofeo in luogo più distinto, e le mostreranno poi ai figli, ai nipoti, narrando il vostro dono, e il forte uso che essi ne fecero nelle battaglie Italiane! così andrà il vostro nome lungamente benedetto in questo villaggio, e raccomandato ai figli con la gloria dei Padri!

Possano le Donne Italiane imitarvi, o Signora! e trovi no sempre cuori che loro rispondano, et no il nostro vi risponde gridando — Italia! Italia!

Dalla Pieve di Valiano

26. Febbrajo 1848.

D. PASQUALE BOTARELLI Pievano

Si provieno ogni persona che qualora gli venisse offerto per comprare l'apresso Parzello da Fiorini 35 l'una dell'imprestilo preso dal Granducato di Baden nel 1845 delle seguenti:

Serie	Numeri
594	26,087
1077	83,803
1450	72,487
1808	78,239
1667	83,302
2327	110,350
3103	155,134
5640	282,433
5830	201,487
5418	270,808

state involate ad un Negoziante in Livorno, di non farne acquisto perchè diverrebbero di nullo valore, essendo già state prese le necessarie misure per impedirlo.

Livorno, 24 Febbrajo 1848.